Opusc. PA-I. 369-

VITTORIO MARIA NICCOLI

SOPRA L'EQUIVOCO CHE STA A BASE DELLA FILOSOFIA MODERNA

48119/369
BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
TORINO
82517

TORINO
PLINIO CASTELLO. EDITORE
1945

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Finito di Stampare in Torino il 13 Settembre 1945

ARTI GRAFICHE PLINIO CASTELLO - TORINO - CORSO ALTACOMBA N. 74

SOPRA L' EQUIVOCO CHE STA A BASE DELLA FILOSOFIA MODERNA

A Italia Niccoli, mia sorella.

La deduzione onde da ciò, ch'io penso, traggo la certezza ch'io sono, epperò vengo a concepirmi quale un essere necessariamente pensante ; tale deduzione, dico, poggia su di un equivoco.

Essa procede infatti dall'assumere come indubitabile la realtà del pensiero ; ma tale postulato è, nonché arbitrario, privo affatto di senso e però insostenibile.

La proprietà di essere reale non è mai predicato assoluto di un soggetto dato, ossia non è una proprietà che inerisca ad esso soggetto in quanto considerato in sé medesimo. Il concetto di realtà ha sì bene un senso ed un valore solo in quanto l'ente, cui si applica, sia riferito ad uno o più enti esterni ad esso.

Un ente è giudicato reale quando ha in comune con una determinata classe di enti, che si assumono come reali, quelle proprietà per le quali viene loro attribuita, con atto arbitrario, l'esistenza reale medesima. Sotto tale riguardo l'intera evoluzione del pensiero metafisico, in quanto volto precipuamente alle questioni di

realità intorno agli enti o concetti della propria esperienza, deve essere considerata quale una storia di convenzioni arbitrarie. Perocché sempre a un determinato ente è stata attribuita l'esistenza reale, ovvero negata, a seconda dell'ente o sistema di enti ch'è stato assunto quale base di riferimento nel giudizio. Né, ovviamente, ad alcuna delle teorie sorte si è accompagnata la consapevolezza dell'arbitrarietà che n'era stata posta a fondamento.

Che la ragione abbia potuto siffattamente cadere in errore, attribuendo ciascuna volta un senso assoluto ad un'affermazione che nel migliore dei casi altro non esprimeva se non la logica conseguenza d'una premessa arbitraria; ciò dipende in certa qual guisa dall'essere il concetto di realtà, per quanto detto sopra, un concetto n e c e s s a r i a m e n t e relativo. Tale necessità onde la ragione, ogniqualvolta ha voluto attribuire un senso alla parola « realtà », è stata i n e v i t a b i l m e n t e condotta ad assumere un sistema di riferimento; tale necessità ha generato in essa l'illusione che codesto sistema fosse un sistema assoluto, epperò reale in sé e non per mera convenzione.

Nel giudizio di realtà un ente può, in particolare, essere riferito a sé medesimo: in tal caso però il giudizio, necessariamente affermativo, è v u o t o, in quanto si riduce a una mera t a u t o l o g i a. Tale è il caso del « *Cogito* » cartesiano e di tutta la speculazione moderna, massime di quella postkantiana (1), in cui il pensiero afferma solennemente la propria concreta realtà; senza riflettere che quest'affermazione medesima è espressione sua propria, e però necessariamente tale qual'esso l'ha formulata: sia ch'esso medesimo sia in un senso più profondo reale, ovvero non lo sia — posto che abbia un significato il parlare di un'ulteriore determinazione di realtà, attesoché il pensiero è l'ultimo termine

(1) Che è e s s e n z i a l m e n t e (ossia eccettuate correnti secondarie ed estranee allo svolgimento storico della Filosofia) i d e a l i s m o.

La conclusione di questa nota è per tanto la seguente: la coscienza immediata non può attestarmi la realtà del mio pensiero attuale. Anzi la stessa questione se esso pensiero sia reale, ovvero non lo sia: è, a rigore, vuota di significato. Consegue come dell'esistenza di me medesimo io non possa avere, non pure certezza, ma nemmeno adeguato intendimento (4).

Torino, 5 Settembre 1945.

V. M. Niccoli.

---

(4) Dall'esposizione fatta, la quale attacca il postulato della realtà del pensiero, non si può trarre veruna conseguenza che interessi il campo dell'Etica, o qualunque altro dominio che non sia quello strettamente teoretico. Perocché gli interessi proprî di tali campi, costituenti nel loro complesso il mondo pratico, sono affatto indipendenti dai problemi della teoria pura e dalle soluzioni che i medesimi possono ricevere: ogni interferenza fra il dominio teoretico e quello pratico producendosi solo ove manchi la retta intelligenza delle questioni e dell'uno e dell'altro dominio.